

**INCONTRO PLENARIO DEL PRESBITERIO - 6 GIUGNO 2019**  
*Introduzione del Vescovo*

**1. Il confronto tra vescovo e presbiterio sulle modalità di presenza pastorale nelle nostre comunità: criteri, scelte, cambiamenti, prospettive**

Mi lascio guidare da alcuni recenti interventi del Papa, che ci fanno sentire in comunione con una ricerca condivisa con tante altre Chiese, come ho avuto modo di sperimentare in diversi incontri con altri Vescovi, oltre che nel dialogo corrente con voi e con la gente.

Il Papa all'assemblea dei Vescovi italiani, 20 maggio

*Vi ringrazio per **questo incontro** che desidererei fosse un momento di aiuto al discernimento pastorale sulla vita e la missione della chiesa italiana (cremonese). Vi ringrazio anche per lo sforzo che offrite ogni giorno nel portare avanti la missione che il Signore vi ha affidato e nel servire il popolo di Dio con e secondo il cuore del Buon Pastore.*

Questi i sentimenti che sempre prevalgono in me, anche sulle possibili ragioni di preoccupazione e scoraggiamento: la gratitudine al Signore, incarnato e vivente nella sua Chiesa, in questa Chiesa, in questo mio e nostro presbiterio. Un grazie speciale a chi ha detto ulteriori SI', dopo quello della fede e della consacrazione presbiterale: i SI' al cambiamento, ad un nuovo inizio, alla relazione coi confratelli, alla costruzione di modelli più adeguati di presenza e servizio. I SI' detti anche in condizioni di non totale chiarezza e sicurezza, che ci accomuna a tante famiglie, e che ci mette alla prova, alla maniera dei biblici amici di Dio.

Il Papa parla della missione, e il nostro pensiero va alle tante forme di missione che viviamo, in un tempo di missione ovunque. Grazie a don Davide, che insieme agli altri preti *fidei donum*, deve farci da pungolo e battistrada per una missionarietà non delegata ma condivisa.

Il Papa all'assemblea dei Vescovi italiani, 20 maggio

*Il **cammino della sinodalità** è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Questo argomento in realtà descrive la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana. Sulla sinodalità vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici...; e poi la sinodalità dall'alto in basso (cfr. discorso alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015).*

A che punto siamo nel nostro camminare insieme? Abbiamo "giocato, scherzato col fuoco" facendo un piccolo ma eloquente Sinodo dei giovani, da cui abbiamo tratto diagnosi, sogni e proposte, che ora chiedono davvero a noi di vivere il Sinodo, non formalmente ma di fatto (come vale anche per tutta la Chiesa italiana).

Se la sinodalità deve avere due movimenti, dal basso in alto e viceversa, vuol dire che dobbiamo davvero venirci incontro, dialogare, e praticare le forme di un discernimento comunitario cui forse non siamo preparati e tanto meno abituati.

Gli organismi ci sono, forse troppi, col rischio di sovrapporsi e complicarci la vita. Ma l'alternativa non è l'uomo solo al comando (nonostante le giustificazioni teologiche di cui disporrebbe nella Chiesa). Stiamo cercando di prendere sul serio in diocesi il Consiglio pastorale e quello presbiterale, su compiti distinti, paralleli e convergenti. Si va intensificando il ruolo di "cabina di coordinamento" del Consiglio episcopale allargato, dove il Vescovo si confronta mensilmente non solo coi suoi Vicari diocesani, ma anche con i

Vicari zionali e i Coordinatori d'Area. In ogni Zona si stanno avviando forme di collegamento e coordinamento tra le Unità pastorali e la Diocesi, che restano i due livelli principali in cui si vive l'ecclesialità.

Ciò sta costringendo di fatto i singoli Uffici pastorali della Curia a subordinare la loro produttività ad un lavoro d'insieme, che possa arrivare alle comunità nel territorio con più chiarezza, sintesi, sostenibilità. Nessuno deve sentirsi mortificato, se ci guadagna il cammino della comunione.

Il Papa all'assemblea dei Vescovi italiani, 20 maggio

*Il rapporto tra noi Vescovi e i nostri sacerdoti rappresenta, indiscutibilmente, una delle questioni più vitali nella vita della Chiesa, è la spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana. Alcuni Vescovi, purtroppo, fanno fatica a stabilire relazioni accettabili con i propri sacerdoti, rischiando così di rovinare la loro missione e addirittura indebolire la stessa missione della Chiesa. In realtà, i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fratelli. Sono il prossimo più prossimo! Noi Vescovi abbiamo il dovere di presenza e di vicinanza al popolo cristiano, ma in particolare ai nostri sacerdoti, senza discriminazione e senza preferenze. Essere padre di tutti i propri sacerdoti; interessarsi e cercare tutti; visitare tutti; saper sempre trovare tempo per ascoltare ogni volta che qualcuno lo domanda o ne ha necessità; far sì che ciascuno si senta stimato e incoraggiato dal suo Vescovo.*

Queste parole esigono da me un quotidiano esame di coscienza sulle modalità di relazione che riesco a vivere con voi, nei diversi tempi e modi di incontro che ci sono offerti e che devo cercare. Aiutatemi ad imparare ancora...

Ringrazio don Massimo e don Gianpaolo, oltre che i vicari zionali e altri sacerdoti che si prestano per l'attenzione ai confratelli in difficoltà: mi assicurano un grande aiuto, che però non mi deve esimere dalla responsabilità diretta e primaria della relazione con voi. Sto cercando di capire come, al di là della cordialità e dell'informalità, deve sostanziarsi il mio essere padre né autoritario né paternalista, attingendo alla preghiera (sempre troppo poca!) la grazia dell'incontro e della sintonia con ciò che lo Spirito di Dio suscita in ciascuno, per il bene della Chiesa.

Chiedo scusa delle volte in cui sono stato e magari sarò ancora troppo interventista, come anche di quando sembro attendista ed evasivo. Specie nelle situazioni più delicate e sofferte, ho sperimentato quanto valga il riflettere insieme, alla ricerca di quel vero bene, che deve essere bene per il prete, per la comunità, per tutti. Valorizzando anche aiuti competenti, luoghi adatti, tempi necessari.

Posso dirvi che mi è di grande aiuto la condivisione fraterna che mi è dato di vivere con gli altri Vescovi lombardi, tutti coscienti delle grandi sfide che abbiamo davanti e umilmente in ricerca, insieme, delle vie su cui dare ad esse la risposta suggerita dal Signore.

Il Papa alla Caritas internazionale, 23 maggio

*Perché Gesù non aveva dato regole sempre chiare e rapidamente risolutive? Ecco la tentazione dell'efficientismo, del pensare che la Chiesa va bene se ha tutto sotto controllo, se vive senza scossoni, con l'agenda sempre in ordine, tutto regolato... È anche la tentazione della casistica. Ma il Signore non procede così; infatti ai suoi dal cielo non manda una risposta, manda lo Spirito Santo. E lo Spirito non viene portando l'ordine del giorno, viene come fuoco. Gesù non vuole che la Chiesa sia un modellino perfetto, che si compiace della propria organizzazione ed è capace di difendere il proprio buon nome. Povere quelle Chiese particolari che si affannano tanto nell'organizzazione, nei piani, cercando di avere tutto chiaro, tutto distribuito. A me fa soffrire. Gesù non ha vissuto così, ma in cammino, senza temere gli scossoni della vita. Il Vangelo è il nostro programma di vita, lì c'è tutto.*

Veniamo, voi più di me, da una realtà di Chiesa ricca , organizzata, solida e magari anche un po' rigida, che tuttavia non ha impedito a figure sensibili e creative di lasciare tracce profetiche, che ancora oggi potrebbero farci tanto bene, se le accogliessimo davvero.

Benedetta da Dio anche per abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose, la Chiesa di Cremona ha potuto servire capillarmente ogni piccola comunità, e donare ministri anche al di fuori della diocesi. La nostra gente si è abituata a contare sulla presenza familiare di parroci e vicari, ha costruito ambienti e storie di educazione e solidarietà di cui andare giustamente fieri. Ma il tessuto sociale ed ecclesiale sta ora cambiando in fretta, e in direzioni non facilmente decifrabili e governabili. Ne deriva un senso di spaesamento, quando non di declino ed abbandono, che certe nostre scelte potrebbero aggravare se malintese, sin dall'impostazione.

Come ho ripetuto spesso, potremmo attendere ancora qualche anno prima di trovarci davvero costretti a ripensare la forma di presenza pastorale in termini di unità tra le attuali parrocchie, ma a quale prezzo? Uno sguardo serio sul calo numerico dei sacerdoti e dei seminaristi, sulla mappa esistenziale reale dei nostri paesi e quartieri, sull'invecchiamento della popolazione... messo insieme al riconoscere l'insufficienza di una pastorale di mera conservazione e troppo debole evangelizzazione (i cui segni negativi sono sotto gli occhi di tutti noi)... ci portano a proseguire nella strada intrapresa dal Vescovo Dante, e condivisa in Lombardia e nel Paese.

Fare in questi anni il cammino di incontro e dialogo tra comunità parrocchiali contigue, provvedendo a nomine e trasferimenti di clero che vadano in tale direzione, ci può consentire di intercettare le possibilità di risveglio e crescita che ancora esistono. Soprattutto la priorità dell'educazione alla fede, fatta di iniziazione cristiana ed oratorio in un contesto di famiglie giovani in rete tra loro, ci impone scelte di questo genere. Dove si stanno attuando con più cura e pazienza, se ne vedono già i frutti.

E' importante dare un'anima a questo processo, perché non si riduca a una triste trattativa tra organizzazioni, strutture, ruoli, orari...: se non coltiviamo innanzitutto un nucleo di discepoli-missionari contenti di leggere insieme il Vangelo, di credere e di vivere la carità fraterna, la solitudine del ministro ordinato genererà ulteriore solitudine delle piccole realtà.

Il Papa alla Caritas internazionale, 23 maggio

*Dagli Atti apprendiamo tre elementi essenziali per la Chiesa in cammino: l'umiltà dell'ascolto, il carisma dell'insieme, il coraggio della rinuncia. Cominciamo dalla fine: il **coraggio della rinuncia**. ...quei primi cristiani non hanno abbandonato cose da nulla: si trattava di tradizioni e precetti religiosi importanti, cari al popolo eletto. C'era in gioco l'identità religiosa. Tuttavia hanno scelto che l'annuncio del Signore viene prima e vale più di tutto. Per il bene della missione, per annunciare a chiunque, in modo trasparente e credibile, che Dio è amore, anche quelle convinzioni e tradizioni umane che sono più di ostacolo che d'aiuto, possono e devono essere lasciate. Il coraggio di lasciare. Per seguire il Signore bisogna camminare spediti e per camminare spediti bisogna alleggerirsi, anche se costa.*

Fare meno, fare meglio, fare insieme: quando ci si confronta con la gente e si arriva a chiarire cosa ci sta veramente a cuore e cosa ne deriva, su questo ci si capisce. Invece, se ognuno di noi vuol riuscirci da solo, magari difendendo piccoli servizi-poteri che ha sempre potuto esercitare, la potatura si può rivelare presto arbitraria, impossibile, infruttuosa. Abbiamo davvero bisogno di prenderci cura gli uni degli altri, innanzitutto noi preti, per essere credibili quando lo dobbiamo fare nei confronti della comunità, delle famiglie, dei

ragazzi, dei poveri.

Non è il tempo degli eroismi individuali, ma di un gioco di squadra. In cui tutti sono preziosissimi. In tal senso, la piramide dei ruoli ecclesiastici cui abbiamo guardato sin dal seminario (“sarò vicario, poi parroco nella mia piccola parrocchia, poi...”), da un lato è ribaltata dalla cultura dominante (che mette in crisi anche eccessivamente il principio di autorità), dall’altro va sostituita da una fraterna convivialità in cui la collaborazione di alcuni non venga intesa come subordinazione, ma come partecipazione convinta a forme di concreta corresponsabilità. Si comincia dal vedersi e parlarsi tutti i giorni, intorno alla preghiera e intorno alla vita, tra l’altare e il pranzo, pastori della stessa gente, segni dell’unico Pastore.

Non si tratta di imporsi una vita comune cui non siamo stati chiamati, ma di correggere quanto basta il nostro stile di vita dai rischi di isolamento, di autoaffermazione, e quindi di infertilità. Rinunciando a qualche briciola di eccessiva autonomia ed apparente libertà, per guadagnare in bellezza della vita cristiana e del ministero condiviso.

Il Papa alla Caritas internazionale, 23 maggio

*I primi cristiani sono giunti al coraggio della rinuncia partendo dall’umiltà dell’ascolto. Si sono esercitati nel disinteresse di sé: ciascuno lascia parlare l’altro ed è disponibile a cambiare le proprie convinzioni. Sa ascoltare solo chi lascia che la voce dell’altro entri veramente in lui. E quando cresce l’interesse per gli altri, aumenta il disinteresse per sé. Si diventa umili seguendo la via dell’ascolto, che trattiene dal volersi affermare, dal portare avanti risolutamente le proprie idee, dal ricercare consensi con ogni mezzo. L’umiltà nasce quando, anziché parlare, si ascolta; quando si smette di stare al centro. Poi cresce attraverso le umiliazioni. È la strada del servizio umile, quella che ha percorso Gesù. È su questa strada di carità che lo Spirito scende e orienta. Per chi vuole percorrere le vie della carità, l’umiltà e l’ascolto significano **orecchio teso ai piccoli**. E l’ascolto della vita: Paolo e Barnaba raccontano esperienze, non idee. La Chiesa fa discernimento così; non davanti al computer, ma davanti alla realtà delle persone. Si discutono le idee, ma le situazioni si discernono. Persone prima dei programmi, con lo sguardo umile di chi sa cercare negli altri la presenza di Dio, che non abita nella grandezza di quello che facciamo, ma nella piccolezza dei poveri che incontriamo.*

Anche in CEI si percepisce la fatica di camminare insieme, per vari motivi, tra i quali la fretta di programmare, quando ci vorrebbe una sosta più distesa per ascoltarsi, e riconoscere il cammino che Dio ci traccia attraverso la vita e la parola di tanti fratelli e sorelle.

In tal senso, dobbiamo tutti aver cura della qualità delle occasioni di incontro e dialogo che già abbiamo. Ho sperimentato, non solo io, il guadagno reale del fare le cose con metodo, aiutati da chi ne è competente, sia riguardo la qualità dei contenuti, sia riguardo l’efficacia della comunicazione. Altrimenti si ricade nelle solite forme passive o giudicanti: “parlano sempre i soliti, tutte teorie, non si conclude nulla”.

La scelta di avvalerci in alcuni casi dell’aiuto di laici esperti in comunicazione e dinamica di gruppo non è certo un dogma: dove è stata accolta favorevolmente si potrà valorizzare ancora, ma senza certo snaturare l’incontro fraterno tra presbiteri. Piuttosto, è convinzione sempre più diffusa nella Chiesa che si cresce di più insieme alle altre vocazioni e agli altri ministeri suscitati dallo stesso Spirito. Le esperienze formative più belle non sono le tante riunioni mordi e fuggi, ma le soste prolungate in cui si ha cura dell’incontro con l’altro, dello scambio di esperienze e sensibilità diverse, di uno stile di comunione in cui tutti possono dare il loro contributo alla costruzione di qualcosa di nuovo e di comune. Non mi stancherò di chiedervi di onorare gli appuntamenti di presbiterio, anche per essere credibili quando chiediamo alla gente la fedeltà alla vita comunitaria.

Le priorità ce le indica la vita, ce le hanno richiamate i giovani, emergono dalla realtà: nessuno da solo ce la fa a raccoglierle e a rispondervi. Solo il diventare Chiesa-comunione, a ogni livello, ci fa rispondere autorevolmente e con gioia.

Si spiega così l'impostazione data alla prossima Pastorale, come ascolto e accompagnamento della vita reale delle singole comunità, più che come evento legato alla persona del Vescovo.

Ci aiutano ancora queste parole del Papa:

Il Papa alla Caritas internazionale, 23 maggio

*Dall'umiltà dell'ascolto al coraggio della rinuncia, tutto passa attraverso il **carisma dell'insieme**. Infatti, nella discussione della prima Chiesa l'unità prevale sempre sulle differenze. Per ciascuno al primo posto non ci sono le proprie preferenze e strategie, ma l'essere e sentirsi Chiesa di Gesù, raccolta attorno a Pietro, nella carità che non crea uniformità, ma comunione. Nessuno sapeva tutto, nessuno aveva **l'insieme dei carismi**, ma ciascuno teneva al carisma dell'insieme. È essenziale, perché non si può fare davvero il bene senza volersi davvero bene. Ci aiuta stare davanti al tabernacolo e davanti ai tanti tabernacoli viventi che sono i poveri. L'Eucaristia e i poveri, tabernacolo fisso e tabernacoli mobili: lì si rimane nell'amore e si assorbe la mentalità del Pane spezzato. Gesù chiede di rimanere in Lui, non nelle nostre idee; di uscire dalla pretesa di controllare e gestire; ci chiede di fidarci dell'altro e di donarci all'altro.*

Il discorso comunitario di Matteo 18, che ci guiderà nel prossimo anno, giunge provvidenzialmente a dare non obiettivi e questioni nuove, ma senso e cuore alla nostra bella fatica di diventare il corpo di Cristo di cui ci nutriamo.

Una frase di Gesù ci guiderà quest'anno: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). L'unità dei cristiani è garanzia di preghiera ascoltata da Dio, di capacità missionaria, di bellezza della vita, più forte del dolore e della morte.

Proviamo a declinare questo criterio in tanti modi: **dove sono due o tre** persone qualsiasi, dove sono due o tre vocazioni complementari (preti, sposi, consacrati...), dove sono età e generazioni diverse, dove sono due o tre parrocchie vicine (le unità pastorali), dove sono due o tre esperienze ecclesiali (gruppi, movimenti, associazioni)... cosa succede?

Riscoprire le dinamiche del nostro vivere in comunità non è un fatto sociologico, tanto meno questione di riorganizzazione, per non perdere ulteriormente terreno rispetto ai "numeri" del passato. Ci si scopre "con-vocati", chiamati insieme, in una trama di relazioni di cui possiamo aver maggiore cura. Un tessuto da ricucire, per ammirarne la bellezza e goderne il calore, prima di offrirlo, come lembo del mantello, al tocco dei tantissimi che nel mondo, anche nel nostro, non conoscono la gioia della salvezza.

## **1. La visita pastorale indetta il giovedì santo: obiettivi e metodo**

### Obiettivi

La visita pastorale riguarda sempre la vita della Chiesa nella sua globalità e quindi prende comunque in considerazione: l'evangelizzazione e la formazione cristiana dei fedeli; la celebrazione del Culto divino; il servizio pastorale nelle sue molteplici articolazioni; la gestione economica-amministrativa; gli organismi e le strutture finalizzati alla attuazione di questi vari aspetti.

Si aggiorna così la "fotografia" della diocesi, così come si articola e si manifesta nelle singole parrocchie e nelle molteplici forme della pastorale.

In particolare, questa visita avviene in un tempo in cui la conversione ad una pastorale più missionaria ed estroversa richiede alcune attenzioni previe:

- **Ascolto** dei sacerdoti e delle comunità, con particolare attenzione alla vita quotidiana, ai segni dei tempi, e allo sguardo dei giovani sulla realtà.
- **Annuncio** del Vangelo, intorno al quale il vescovo e le comunità potranno ricentrarsi sul cuore della fede e sull'essenziale dell'esperienza cristiana, per diventare vive comunità di discepoli-missionari, che camminano in comunione con la Chiesa.
- **Accompagnamento e discernimento** dei processi di rinnovamento pastorale avviati, con particolare attenzione alle Unità pastorali e alle collaborazioni nel territorio, dando conferma ecclesiale ai passi compiuti in tale direzione.

### Contenuti

Sullo sfondo del Magistero attuale della Chiesa (con particolare riguardo alla *Evangelii Gaudium*) si rimanda alla lettera pastorale *Gesù per le strade*, nell'ambito della quale ogni UP o parrocchia focalizzerà i temi su cui concentrare il percorso della Visita pastorale.

Ricordiamo, a tal fine, i principali ambiti su cui il Vescovo Antonio ha ripreso e sviluppato il cammino avviato durante l'episcopato del Vescovo Dante:

- La promozione di una pastorale aderente ai cambiamenti in atto nel territorio attraverso le fasi di costituzione e avvio delle Unità pastorali o di altre forme di collaborazione interparrocchiale: cfr. la guida diocesana *Perché tutti abbiano la vita in abbondanza*.
- Una vita comunitaria, gioiosa e fraterna, in cui regolarmente ci si trovi a leggere il Vangelo e i fatti della vita, per diventare insieme discepoli entusiasti di Gesù e testimoni di carità nel mondo di oggi. Per crescere come comunità educante, fatta di una rete di aggiornata pastorale familiare. A partire dalla fraternità sacerdotale.
- Un impegno di formazione permanente e integrale degli adulti (sacerdoti, religiosi/e e laici), perché sperimentino personalmente il valore del discernimento spirituale e siano più capaci di accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione.
- Una passione educativa per bambini, ragazzi e giovani, che si traduca nel rilancio degli oratori ("il cortile dei sogni") e nella sperimentazione di qualcuna delle nuove proposte, anche associative e interparrocchiali (confrontandosi con la lettera *Christus vivit* di papa Francesco).
- Il rinnovamento della prassi dell'Iniziazione cristiana in chiave catecumenale, alla luce delle riflessioni e delle attenzioni proposte nella lettera *Da un inizio a un nuovo inizio*.
- L'attenzione alle emergenze sociali e ai bisogni culturali, secondo i diversi stimoli offerti dalle Aree "Nel mondo, con lo stile del servizio" e "Capaci di comunicazione e cultura".

La visita pastorale, pur adeguandosi ai bisogni e alle vicende delle singole comunità, deve aiutarle tutte a procedere in sempre maggior sintonia tra di loro e con tutta la Diocesi.

### Modalità e programmazione

Destinatari privilegiate della visita sono le Unità pastorali costituite o in via di costituzione, le altre collaborazioni ipotizzate e le grandi parrocchie (v. elenco allegato). La visita pastorale non si concentrerà in una zona dopo l'altra, ma si distribuirà variamente su tutto il territorio, secondo un calendario concordato annualmente, che valorizzi i momenti favorevoli del cammino delle comunità.

Stile: sobrio, feriale, incarnato. La visita deve sviluppare un metodo di lavoro, più che esaurirsi in un evento. Lo scopo è vivere una visita "su misura" di ogni comunità nel suo oggi.

Esemplifichiamo concretamente ciò che accadrà nel primo anno:

- Nei mesi di maggio-giugno 2019, tenuto conto della programmazione diocesana in cantiere per l'anno successivo, si stende il calendario della visita pastorale, individuando le comunità interessate, sia su proposta delle stesse, sia su proposta del Vescovo o del Vicario pastorale,

con l'aiuto dei Vicari zionali, in modo che la visita avvenga in un momento significativo e favorevole rispetto al reale cammino pastorale. La segreteria vescovile raccoglie le segnalazioni e stende il **calendario** definitivo, che viene reso pubblico nel mese di luglio.

- Tra settembre e dicembre 2019 si svolge, per ciascuna delle realtà interessate, la **fase di impostazione**, in cui:

1. il Vescovo effettua una pre-visita informale: mezza giornata di ascolto dei sacerdoti del luogo, e l'altra mezza giornata per conoscere chiese, oratori, ecc., per far emergere nel dialogo i possibili obiettivi su cui caratterizzare la visita in quella realtà;
2. coinvolgimento del Consiglio pastorale unitario o di un organismo equivalente (in cui siano presenti anche le comunità religiose e le aggregazioni ecclesiali del territorio), per riflettere su quanto emerso dall'incontro dei sacerdoti col Vescovo, confrontarsi con le tracce preparate dalla diocesi, e decidere i focus su cui impostare la successiva visita, cominciando a pensarne le modalità;
3. i convisitatori (precisare i nomi...) fanno le loro verifiche in materia canonica e amministrativa, e ne danno al Vescovo adeguata relazione;

- Da gennaio 2020 inizia la **fase centrale** della visita, per la quale generalmente si dedicherà la seconda parte della settimana, in base al programma definito da ogni realtà locale, d'intesa con la Segreteria vescovile.

Nel mese precedente la venuta del Vescovo, andrà curata la **sensibilizzazione** della comunità, nelle sue diverse componenti, al senso e allo stile della Visita, valorizzando le occasioni offerte dalla pastorale ordinaria ed utilizzando i sussidi di catechesi e di **preparazione spirituale**, predisposti a tal fine dalla diocesi.

Nel **programma** si prevedano comunque:

- un momento di ascolto della Parola di Dio e dialogo assembleare con adulti e giovani insieme;
- un incontro o un gesto in contesti sociali, pubblici, magari periferici rispetto alla vita ordinaria della comunità cristiana;
- la disponibilità del Vescovo per incontri personali;
- l'Eucaristia conclusiva (con eventuale momento di festa di tutta la comunità);
- ed ovviamente i momenti pensati in rapporto alle finalità specifiche della visita progettata.

Andranno chiarite caso per caso le modalità preferibili per la visita alle comunità di vita consacrata, e l'incontro con le realtà aggregative e sociali variamente presenti e operanti nel territorio, come pure gli eventuali approfondimenti tematici specifici di ogni zona (es. dimensione cittadina a Cremona, Santuari, ecc.).

- Perché la visita porti frutto andrà curata anche la **fase successiva**, secondo le seguenti indicazioni:

- Nelle settimane successive: consiglio pastorale unitario di verifica immediata – successivo incontro del Vescovo coi sacerdoti, per elaborare insieme gli orientamenti post-visita.
- Circa un anno dopo: il Vescovo torna per una serata feriale di confronto e rilancio (con momento di preghiera e assemblea di adulti e giovani).
- Eventuale ritorno del Vescovo in singole porzioni dell'UP per motivi particolari.

Evidentemente, questa scansione esemplificata per il primo anno andrà poi a regime con la programmazione 2020-2021, che prevederà da settembre-ottobre sia gli incontri di pre-visita (nella prima parte della settimana) sia la visita vera e propria, e man mano anche gli incontri di verifica ad

un anno di distanza. La complessità riguarderà solo l'agenda del vescovo, e non i ritmi di vita delle singole comunità.

Sussidi da preparare ed utilizzare:

- preghiera per la visita pastorale
- questionari preparatori
- sussidio di catechesi e preghiera per la preparazione delle comunità
- schemi per le principali celebrazioni della visita
- logo della visita e segno che il Vescovo lascia alle comunità
- altri sussidi pensati in rapporto alle finalità specifiche della visita alle singole realtà

- 2. L'impostazione del programma pastorale diocesano per il prossimo anno, con particolare riguardo alla vita del presbiterio**